

UN ATTO DI RESISTENZA

Edificio per abitazioni in piazza Conti a Firenze

LUISA PALERMO

Architettura: Ugo Saccardi

Uso: residenziale

Anno: 1962-1963

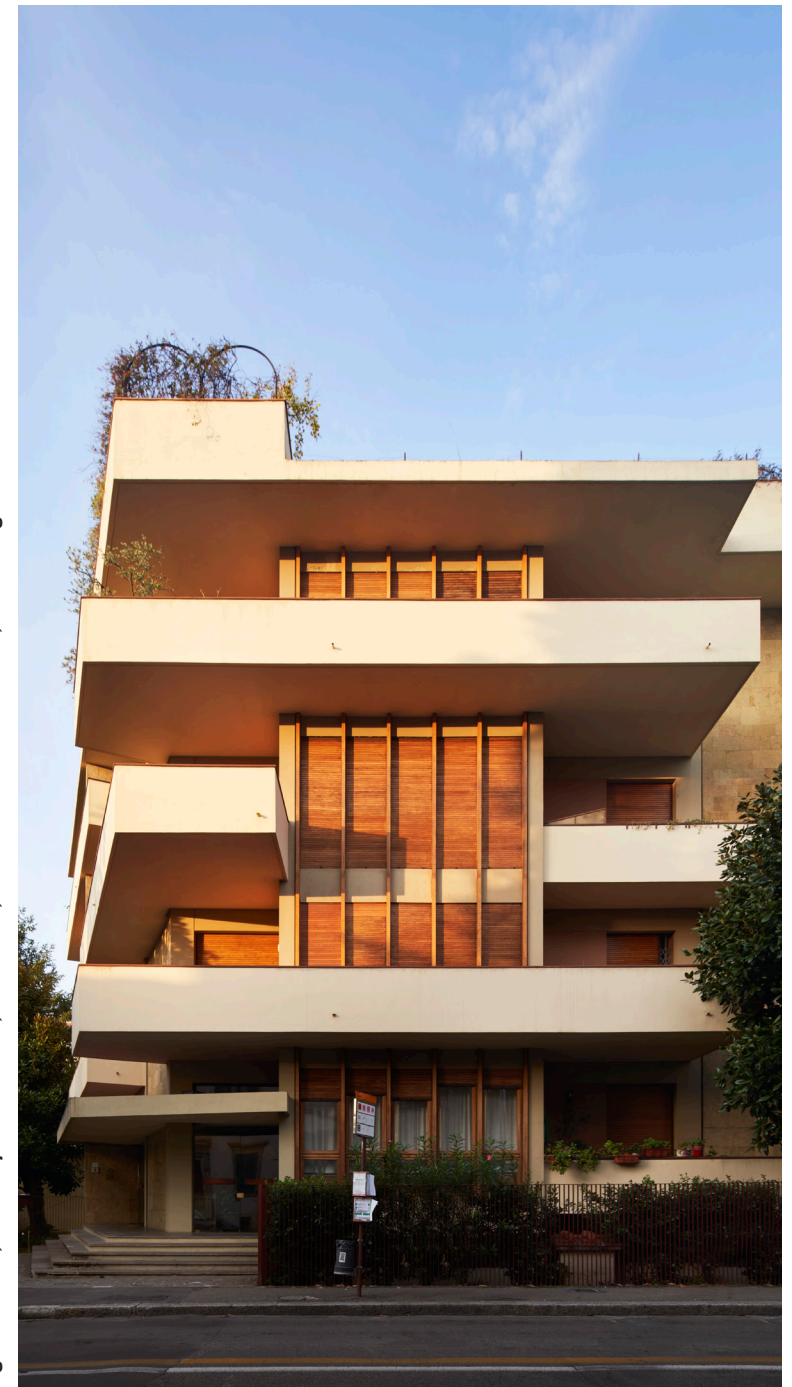
Localizzazione: piazza Conti 7, Firenze

La palazzina di Ugo Saccardi in piazza Conti costituisce uno dei rari esempi a Firenze di architettura virtuosa appartenenti al secondo dopoguerra e disseminati in maniera casuale nel denso tessuto edilizio. Attraversando le aree limitrofe al centro storico che custodisce gelosamente i suoi monumenti, nelle strade di quelli che oggi sono considerati i quartieri residenziali più prestigiosi della città è possibile imbattersi in esercizi compositivi ben riusciti, capaci di suscitare l'interesse di passanti attenti. Questi eventi puntuali, capisaldi di un'azione di resistenza condotta da pochi militanti, sono frutto della sensibilità e della professionalità di alcune figure che hanno operato negli anni successivi al secondo conflitto mondiale e che con i loro lasciti hanno saputo dimostrare una padronanza della disciplina, operando con equilibrio tra pratica e teoria. Ugo Saccardi è certamente uno dei membri di questo circolo esclusivo. Professore della facoltà di architettura di Firenze si distingue per un professionismo illuminato, scrupoloso nell'utilizzo della materia e delle sue espressioni, rispettoso della storia e del contesto in cui opera, generoso nei confronti della contemporaneità, quel tanto

che serve per portare innovazione ed assecondare la rinascita senza voltare le spalle a quello che è stato e che fa parte di una memoria comune già stabilmente consolidata.

Sono i primi anni della ricostruzione e nella penisola italiana si diffonde un'energia operosa e ottimista, il cui obiettivo è quello di capovolgere il significato tragico delle distruzioni causate dalla guerra e dimenticare la sua atroce violenza. L'immagine della città che dopo il conflitto rinasce dalle proprie ceneri viene accolta come un emblema di speranza in grado di risollevarla la società, donandole nuove visioni e ponendo le basi per un avvenire migliore. Firenze incontra il fermento progressista della rinascita sotto la guida deludente di una classe politica miope e sventata che si dimostra incapace di dettare regole istituzionali e linee guida puntuali volte alla riorganizzazione urbana, tanto da spingere Giovanni Michelucci a parlare di «un'occasione perduta»¹, un'operazione tristemente fallimentare che non ha saputo sfruttare l'unicità degli eventi per redimere la città. La ricostruzione di una ricca porzione di tessuto urbano, che contrappone all'anonimato apparente una verità densa di storia e di valori consolidati,

Ugo Saccardi, edificio per abitazioni, 1962-1963, Firenze. © Pietro Savorelli, Marta Guglielmi



02 022 N.8



Ugo Saccardi, *edificio per abitazioni*, 1962-1963, Firenze. © Pietro Savorelli, Marta Guglielmi

viene portata avanti per tentativi, frammento dopo frammento, dall'improvvisazione di autori che non possono aggrapparsi ad un piano generale da seguire, ad una traccia comune che disegni un'idea di futuro.

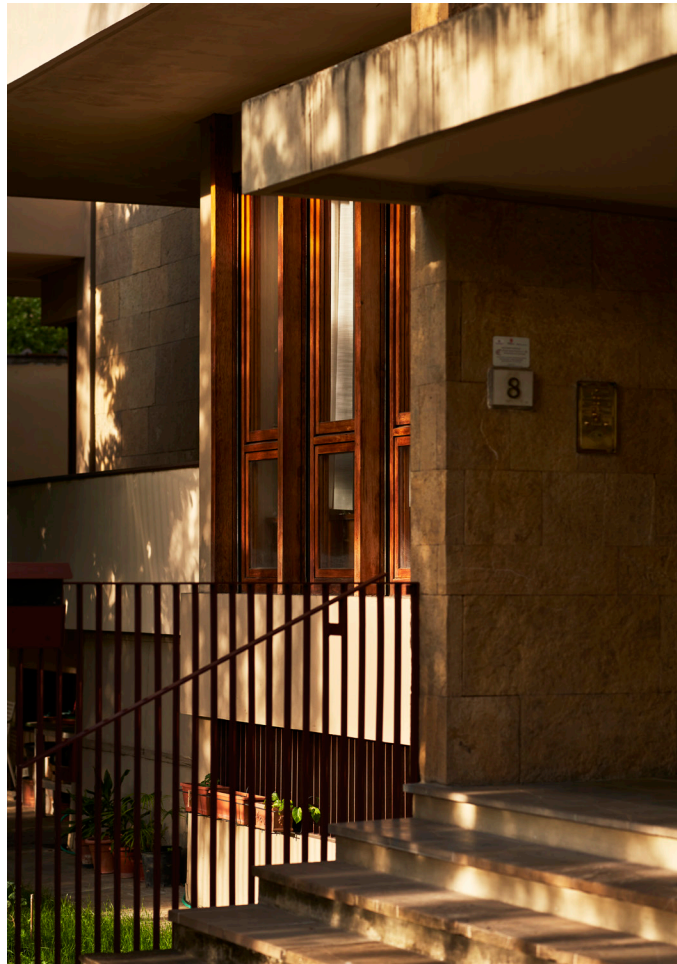
Gli architetti del dopoguerra si trovano ad operare in un contesto culturale scisso tra due voci, due fazioni con idee e argomentazioni opposte. Da un lato, sono sollecitati dai fautori del falso antico e della città museo, il cui volto custodisce o ripropone lineamenti già noti, dall'altro si schierano i sostenitori di una città in evoluzione, che muta perennemente nel suo aspetto, in quanto palcoscenico della vita e dell'attività dell'uomo². La visione nuova di una città che cambia, al passo con i tempi, e quella di un'architettura promossa nel suo ruolo sociale, che la rende capace di interpretare i bisogni di chi abita gli spazi pubblici e quelli privati, affascinano e guidano l'opera del Saccardi. Allineandosi alla corrente organicista, si schiera con influenti personalità, come Bruno Zevi³ e Carlo Ludovico Ragghianti, studiosi e critici che fuggono da ogni preoccupazione di carattere storico o stilistico, promuovendo una ricostruzione orientata alla vita e all'uomo, e si lascia sedurre dall'opera di Frank Lloyd Wright, portata in mostra nel giugno del 1951 negli ambienti esclusivi di Palazzo Strozzi.

La visione nuova di una città che cambia, al passo con i tempi, e quella di un'architettura promossa nel suo ruolo sociale, che la rende capace di interpretare i bisogni di chi abita gli spazi pubblici e quelli privati, affascinano e guidano l'opera del Saccardi.



Ugo Saccardi, *edificio per abitazioni*, 1962-1963, Firenze. © Pietro Savorelli, Marta Guglielmi

Un senso di profondo radicamento al luogo e la ricerca ostinata di una sincerità costruttiva sono aspetti degni di nota che contribuiscono all'affermazione del valore dell'opera e del suo ideatore.



Ugo Saccardi, *edificio per abitazioni*, 1962-1963, Firenze. © Pietro Savorelli, Marta Guglielmi



Ugo Saccardi, *edificio per abitazioni*, 1962-1963, Firenze. © Pietro Savorelli, Marta Guglielmi

È in questo sfaccettato dibattito culturale che l'edificio per abitazioni in piazza Conti mette le proprie radici dichiarando apertamente l'influenza wrightiana e guadagnandosi un posto tra i casi di architettura residenziale degni di nota che tassellano i dintorni dei viali di circoscrizione. Passeggiando lungo via Marsilio Ficino, è difficile non notare il palese tributo fiorentino a casa Kaufmann che segue la logica della *destruction of the box*. I quattro livelli della palazzina sono marcati dalla presenza di balconi intonacati che aggettano sul prospetto in maniera irregolare, in un gioco di pieni e vuoti, di luci e ombre. I piani sfalsati, evocazione delle terrazze orizzontali di cemento dipinto di chiaro⁴ del maestro statunitense, contribuiscono con il proprio ritmo alla tensione verso la piccola piazza prospiciente, svelando una complessa trama di relazioni con il contesto urbano. La disinvoltura nell'esibire un senso di profondo radicamento al luogo e la ricerca ostinata di una sincerità costruttiva sono aspetti degni di nota che contribuiscono all'affermazione del valore dell'opera e del suo ideatore. L'utilizzo della pietra forte, materiale che permette l'integrazione della palazzina nel contesto urbano, è condizionato dall'eco della critica di Michelucci che, schierato a favore di una chiarezza sintattica degli elementi di progetto, rifiuta l'impiego della pietra come rivestimento capace di celare la verità strutturale dell'edificio. Gli elementi verticali in cemento armato, garanti di un equilibrio compositivo,

sono lasciati parzialmente a vista ed i pannelli lapidei vengono dichiarati nella loro funzione con una profonda linea d'ombra, una fuga che li separa dall'ossatura portante. La differente natura di struttura e ornamento viene svelata anche nel setto in facciata, il cui rivestimento si interrompe all'incontro con il piano orizzontale della pensilina che sottolinea l'ingresso, oppure con quello dei balconi. Sui due fronti principali grandi aperture scandite da preziosi infissi in legno illuminano da terra a soffitto la zona giorno dei due appartamenti disposti su ciascun livello e strizzano l'occhio alla cascata in vetro della stazione di Santa Maria Novella.

La residenza del Saccardi, con il parcheggio privato, la casa del portiere situata al piano terra e gli appartamenti che si affacciano su ampie terrazze, si inserisce perfettamente nel quadro delle palazzine borghesi di derivazione romana⁵, alle quali guarda mantenendo l'autonomia di una propria ricerca. Lontana quindi dall'essere un semplice esercizio tipologico, l'opera fiorentina prende forma da un sapiente collage di citazioni e si distingue per l'impeccabile cura del dettaglio. Il colto "saper fare" dell'autore si esprime in un organismo vivo, dotato di una particolare potenza prospettica che, calato nel suo tempo, altro non è che la materializzazione di un atto di resistenza nei confronti di un'architettura mediocre e obsoleta.

Note

¹ F. Borsi, *Giovanni Michelucci*, LEF, Firenze 1966, p. 89.

² S. Gobbo, *Fuori registro*, Quodlibet, Macerata 2016, p. 17.

³ In questi anni Bruno Zevi pubblica il suo celebre saggio *Verso un'architettura organica. Saggio sullo sviluppo del pensiero architettonico negli ultimi cinquant'anni*, nel quale espone la tesi secondo la quale l'architettura italiana deve liberarsi da ogni forma di imitazione del passato e, in quanto strumento sociale, farsi voce e carico delle necessità espresse dall'uomo contemporaneo e dalle sue attività.

⁴ M. Biraghi, *Storia dell'architettura contemporanea I, 1750-1945*, Giulio Einaudi Editore, Torino 2008, p. 147.

⁵ G. Klaus Koenig, *Architettura in Toscana, 1931-1968*, ERI Edizioni Rai, Torino 1968, p. 173.

Ugo Saccardi, edificio per abitazioni, 1962-1963, Firenze. © Pietro Savorelli, Marta Guglielmi

